

CASTEL D'AZZANO. UNO DEI TRE FRATELLI ACCUSATI DELLA STRAGE DEI MILITARI DELL'ARMA VERRÀ INTERROGATO IN CARCERE A VICENZA

«Carabinieri morti, una tragedia» Ramponi domani parlerà al pm

Franco ha espresso il dispiacere al suo legale. E delle bombole ha detto che servivano solo per cucinare

Sabrina Tomè / PADOVA

«Sono dispiaciuto per la morte dei tre carabinieri, è stata una tragedia». Uno dei fratelli Ramponi, Franco, parlerà domani per la prima volta con i magistrati fornendo la sua versione su quanto accaduto lo scorso 14 ottobre a Castel d'Azzano. Nel frattempo, al suo legale, ha espresso per la prima volta un pensiero di dispiacere diretto ai tre militari rimasti vittima dell'esplosione del casolare.

Franco, Dino e Maria Luisa Ramponi sono indagati per strage: sono accusati di aver fatto saltare l'edificio in cui vivevano - e che non volevano lasciare nonostante la vendita all'asta - provocandone lo scoppio con l'uso di bombole a gas. Nell'esplosione morirono i carabinieri in servizio a Padova e a Mestre Marco Piffari, Valerio Daprà e Davide Bernardello, intervenuti sul posto insieme ai colleghi per una perquisizione finalizzata a individuare



Le macerie del casolare esploso a Castel d'Azzano e a destra Franco Ramponi che domani verrà interrogato in carcere a Vicenza

la presenza di bombe molotov. È stata una tragedia enorme, una delle più gravi ferite per l'Arma e per tutto il Paese.

Su quanto accaduto all'alba del 14 ottobre nel piccolo centro del Veronese, sono in corso le indagini della Procura scaligera, mentre i consulenti tecnici stanno rico-

struendo tutti gli aspetti relativi all'esplosione. I tre fratelli Ramponi avevano finora scelto il silenzio, adesso invece Franco ha deciso di sottoporsi all'interrogatorio da parte del pm Silvia Facciotti, assistito dall'avvocato Luciano Arcudi. L'uomo verrà sentito domani pomeriggio nel carcere di Vicenza, dove è rin-

chiuso dallo scorso 22 dicembre; il fratello Dino si trova invece Trento e la sorella Maria Luisa a Montorio (dove erano stati inizialmente portati tutti e tre).

Franco, stando alla ricostruzione fatta dai primi testimoni, aveva assistito da fuori all'esplosione del casolare ed era poi fuggito attraverso i

campi, inseguito dai carabinieri che lo avevano subito arrestato. L'uomo, secondo la versione riferita al suo legale, ha sostenuto che quella notte si trovava in campagna, a circa un chilometro distante da casa, impegnato come d'abitudine a governare il bestiame. E solo al rumore dell'esplosione, ha riferito an-

cora, si è avvicinato all'abitazione per vedere che cosa fosse successo. Nessun piano preordinato di una strage, è la sua versione, anche perché nessuno sapeva dell'arrivo delle forze dell'ordine. Quanto alle bombole - ha detto ancora - esse servivano solo per il gas per cucinare, visto che nel casolare non c'era il metano.

La cosa certa è che i Ramponi si sentivano vittime di ingiustizia, sia per la casa andata all'asta, sia per il fatto che essa era stata messa in vendita a un prezzo inferiore rispetto alle aspettative. «Franco sostiene di non aver mai firmato il contratto di mutuo e che fu il fratello Dino a farlo, intenzionato ad avviare una coltivazione di kiwi», spiega l'avvocato Arcudi. «Ed era esasperato perché nessuno credette alla sua versione. Inoltre, a suo avviso, il valore dell'edificio era stato sottovalutato in sede di pignoramento: è convinto che valesse un milione di euro, anziché i 150 mila euro stabiliti. Una situazione, questa, che lo aveva fortemente esasperato». Bisognerà ora vedere quale sarà la ricostruzione che farà davanti al magistrato titolare delle indagini, i dettagli che Franco Ramponi fornirà per aiutare concretamente a ricostruire l'accaduto. E a dare giustizia ai tre carabinieri morti («Il cui nome», disse il ministro della Difesa Guido Crosetto ai funerali di Stato celebrati a Padova, «è inciso nella roccia della memoria».

LO STUDIO DELLA FONDAZIONE THINK TANK NORD EST. I MUNICIPI SONO SCESI A 559

Fusione di Comuni cambia la geografia Diciotto nuove realtà

In Veneto sono stati 34 i referendum. L'ultima aggregazione è quella avvenuta tra Castegnaro e Nanto nel Vicentino

PADOVA

Cambia la geografia dei Comuni veneti. Nei giorni scorsi, a Castegnaro e Nanto, nel Vicentino, si è votato per la fusione dei due municipi: il referendum ha visto l'approvazione del progetto di aggregazione che porterà alla nascita del nuovo Comune di «Castegnaro Nanto». A livello veneto, si è trattato della 34esima consultazione referendaria per la fusione di municipalità confinanti, secondo quanto evidenziato da uno studio della Fondazione Think Tank Nord Est sul riordino territoriale del Veneto. Diciotto proposte di aggregazione sono state approvate, mentre 16 respinte. Tra i 18 «sì», sette hanno riguardato il Vicentino, sei la provincia di Belluno, tre il Padovano, uno il Trevigiano e il Rodigino. Nel Veronese sono stati bocciati tutti e tre i referendum svolti, mentre nel Veneziano non si è tenuta alcuna consultazione.

A seguito di questa fusione, evidenziata Think Tank, il nu-



Il tabellone che festeggia un anno dalla fusione di Borgo Veneto

Ferrarelli. «In questo modo possono sopravvivere le comunità locali»

mero totale dei Comuni in Veneto scende a 559: più della metà (285 su 559, il 51%) ha meno di 5.000 abitanti, ma in questi territori vivono solo 714.000 persone circa, meno del 15% della popolazione re-

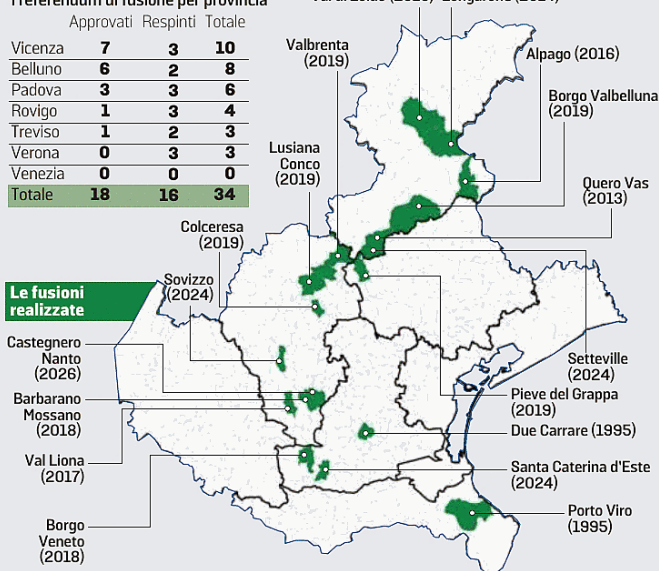
gionale. Nello specifico, in Veneto ci sono 38 Comuni con meno di 1.000 abitanti (il 6,8% del totale) che ospitano in tutto appena lo 0,5% dei residenti, mentre nei 247 Municipi con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (il 44,2%) risiede solamente il 14,3% della popolazione. A livello territoriale, i Comuni con meno di 5.000 abitanti sono l'82% del totale in provincia di Belluno (49 su 60) e di Rovigo (41 su 50), il 53% nel

LE FUSIONI DI COMUNI IN VENETO

I referendum di fusione per provincia

	Approvati	Respinti	Totale
Vicenza	7	3	10
Belluno	6	2	8
Padova	3	3	6
Rovigo	1	3	4
Treviso	1	2	3
Verona	0	3	3
Venezia	0	0	0
Totale	18	16	34

Val di Zoldo (2016) Longarone (2014)



Le fusioni realizzate

Fonte: elaborazioni Fondazione Think Tank Nord Est

WITHUB

Vicentino (59 su 112), il 52% nel Veronese (51 su 98), il 46% nel Padovano (46 su 101), il 33% nel Trevigiano (31 su 94), il 18% nel Veneziano (8 su 44).

In Veneto ci sono ancora molti piccoli Comuni che potrebbero approfittare di norme favorevoli alle aggregazioni. Ai municipi nati da matrimonio spetta infatti, per 15 anni, un contributo pari al 60% dei trasferimenti statali 2010, fino ad un massimo di 2 milioni di euro. A queste risorse si aggiungono trasferimenti straor-

dinari, contributi per gli studi di fattibilità, priorità per l'accesso ai bandi. «Secondo le previsioni demografiche dell'Istat, il Veneto perderà circa 165 mila abitanti da qui al 2050», spiega Antonio Ferrarelli, presidente di Think Tank Nord Est, «Gran parte di questo calo riguarderà i piccoli Comuni, soprattutto quelli più periferici. La fusione dei municipi è lo strumento attraverso il quale garantire la sopravvivenza delle comunità locali, altrimenti destinate al declino. Nei

prossimi anni sarà sempre più difficile fornire servizi di qualità su tutto il territorio, anche per le complessità nel reclutare il personale necessario. Il futuro dei piccoli Comuni passa attraverso la costruzione di percorsi di aggregazione in grado di ridefinire funzioni e servizi, anche al fine di intercettare i contributi statali destinati alle fusioni, che possono risultare fondamentali per la realizzazione di progetti strategici per le comunità locali».

S.T.